

Messaggero Veneto

Ben Pastor: vi racconto il mio Martin Bora, un uomo giusto nella divisa sbagliata

La giallista italo americana ospite del festival è Storia a Gorizia racconta il suo ultimo libro “La sinagoga degli zingari”

BEN PASTOR

28 MAGGIO 2022

Tutta la mia produzione narrativa ha a che fare con la Storia. Che si tratti dell'Europa durante il Secondo conflitto mondiale, della città di Praga nel corso degli ultimi mesi del 1914, dell'impero romano del IV secolo dopo Cristo alle prese con la marea montante del Cristianesimo, del tumultuoso avvento dei tre grandi totalitarismi novecenteschi (fascismo, nazismo, comunismo staliniano), ogni mio romanzo e ogni mio racconto è completamente immerso in un preciso contesto storico, che mi sforzo di ricostruire con la massima precisione possibile, sia nelle macro vicende politiche e sociali come pure nei dettagli più minuti della quotidianità e delle psicologie del tempo. Non è che non mi trovi a mio agio nella contemporaneità; solo, penso che per capire il nostro presente occorra necessariamente rivolgersi al passato, sia quello prossimo che quello remoto, esaminandolo, sezionandolo, cercando di porre in luce attraverso la fiction letteraria – nel mio caso il giallo storico – tutti quei molteplici fili che da un tempo ormai trascorso (ma davvero quanto trascorso?) ci conducono all'oggi. Nel bene e, naturalmente, nel male.

Se il Novecento, che fa da sfondo e nel contempo da protagonista a due delle mie serie letterarie – quella di Martin Bora e quella di Praga – è stato il “secolo breve”, attraversato dal prepotente quanto effimero imporsi di modelli socio-politici di marca totalitaria, o presunta tale (dal fascismo italiano al nazionalsocialismo tedesco, dall'energico bolscevismo della rivoluzione russa all'amorfo socialismo reale della Guerra fredda), nondimeno quella manciata di decenni si accredita, grazie soprattutto all'avvento della tecnica e al dilagare della propaganda attraverso i mezzi di comunicazione di massa, come uno dei periodi più feroci e sanguinosi dell'intera storia umana.

E peraltro, a ben vedere, da questo travagliatissimo secolo neppure le democrazie liberali, a partire dagli Stati Uniti del bombardamento atomico su Hiroshima e Nagasaki (mentre il Giappone era già in ginocchio, e con 245.000 vittime civili), escono con le mani completamente pulite. Il mio personaggio più fortunato, al centro del mio ultimo romanzo, *La sinagoga degli zingari*, è Martin von Bora, ufficiale-detective dell'esercito tedesco durante la Seconda guerra mondiale e anti-nazista tanto silente quanto fattivo: un uomo giusto nella divisa sbagliata, come è stato lapidariamente definito.

Di lui hanno scritto: "Le tante avventure del detective Martin von Bora, un aristocratico spirito d'artista chiuso dentro l'uniforme della Wehrmacht, un uomo giusto costretto a un perverso giuramento di fedeltà, corrono dalla Guerra di Spagna alla fine della Resistenza italiana, e spaziano dall'Aragona all'Unione Sovietica, passando per Creta, la Francia, la Polonia, l'Ucraina, l'Italia e la Germania.

Romanzo dopo romanzo, vanno narrando in chiave poliziesca, con un'esattezza che conosce gli umori dei comandanti così come le smorfie dei ceccchini, la Seconda guerra mondiale, vissuta da un altro, estremamente solitario, punto di vista. Gialli con all'interno un lacerante quesito storico-morale". E quanto alla più recente avventura del mio investigatore, narrata ne *La sinagoga degli zingari*, ecco di che si tratta: Fronte russo, agosto 1942. Martin Bora si sta preparando alla battaglia per la conquista di Stalingrado quando viene incaricato di indagare su un bizzarro caso di scomparsa: due civili romeni, scienziati di chiara fama, sono svaniti nel nulla mentre si stavano recando in visita al generale Paulus, comandante in capo della 6^a Armata tedesca. Bora si unisce alle ricerche dei dispersi, che di lì a poco vengono ritrovati cadaveri. La macabra scoperta inasprisce le rivalità che dividono gli alleati del Reich: romeni, italiani, ungheresi, cosacchi si rimpallano la responsabilità dell'accaduto, senza però riuscire ad individuare gli esecutori e il movente del duplice omicidio. Presto le indagini di Bora vengono interrotte dall'incalzare degli eventi bellici: la sanguinosa presa di Stalingrado, i combattimenti strada per strada, il progressivo rovesciamento delle forze in campo e delle loro fortune.

Pochi mesi dopo, Bora si ritrova assediato all'interno della città, mentre le truppe tedesche stanno per capitolare all'Armata Rossa. Fisicamente a pezzi, psicologicamente sull'orlo della follia, ma nonostante ciò determinato a non cadere prigioniero dei russi, riesce ad organizzare un'avventurosa fuga. Con un pugno di uomini percorre 400 chilometri dietro le linee nemiche, schivando pericoli di ogni sorta in un'odissea sempre più allucinata. E una volta giunto in salvo, scopriremo che non ha affatto dimenticato il caso dei due romeni assassinati... Infine, due parole su di me. Nata a Roma, mi sono trasferita negli Stati Uniti dopo la laurea in Lettere

classiche con indirizzo archeologico. Negli States ho acquistato la cittadinanza americana nel giro di qualche anno. Spostandomi nel corso del tempo dall'Ohio all'Illinois, dal Texas al Vermont, ho insegnato Scienze sociali in svariate università, rivestendo infine il ruolo di capo facoltà e poi direttore del programma di Master's presso la Norwich University/Military College of Vermont. Sono da sempre interessata allo studio dei totalitarismi del XX secolo in tutte le loro sfaccettature (da quelle apparentemente più suggestive a quelle oggettivamente più ripugnanti), come pure alle ricerche di archeologia e uniformologia. Quanto alla mia carriera letteraria in Italia, ho pubblicato per Sellerio tutto il ciclo di Martin Bora (con, tra gli altri romanzi, *Lumen*, *La canzone del cavaliere*, *Kaputt Mundi*, *La notte delle stelle cadenti* e *La sinagoga degli zingari*). Sono inoltre autrice di due gialli d'ambientazione mitteleuropea – *I misteri di Praga* e *La camera dello scirocco* (Mondadori) – nonché de *Il ladro d'acqua*, *La voce del fuoco*, *Le vergini di pietra*, *La traccia del vento* e *La grande caccia* (Mondadori), i primi cinque episodi di una serie thriller ambientata nel IV secolo d.C.

I miei romanzi, come i miei scritti critici e le mie monografie universitarie, affrontano temi di etica e psicologia militare nel contesto delle grandi crisi storiche, e sono pubblicati, oltre che in Italia e negli Stati Uniti, in altri quattordici Paesi. Pur non avendo dimenticato la lingua italiana, scrivo sempre in inglese, che adoro per la sua duttilità, la sua eleganza, la sua capacità di evocare con poche frasi un intero mondo di sottintesi e sfumature.

Non mi traduco mai da sola, perché in quel caso non so se resisterei alla tentazione di riscrivere le mie storie in un'altra lingua, correndo il rischio di modificarle seguendo l'ispirazione del momento e di tradire il dettato originale. Tuttavia, per mia fortuna (e per quella dei lettori), posso contare su ottimi traduttori, sia in Italia che nei Paesi europei ed extra-europei dove sono pubblicata.